

## QUANDO IL GATTO CI METTE LA CODA

In una casupola situata in un sobborgo di New York, Jerry, un tempo un bel gatto dal pelo fulvo, languiva per inedia ferito a una gamba.

Investito da un'auto, davanti la stamberga, rientrò a fatica in casa ancora sanguinante. Dopo alcuni giorni, senza cure né cibo, ridotto quasi una larva, se ne stava rincantucciato per tutto il giorno sul nudo pavimento. Apatico e in perenne dormiveglia, sembrava che attendesse con paziente speranza la propria fine. Lo squallore e la povertà della casupola, in cui trascorrevano le ore da moribondo, trasudavano da ogni angolo. Un frigorifero trasandato e semiaperto, mostrava vasetti e scatolette ormai vuote da tempo. Sul tavolo le stoviglie sporche contenevano gli ultimi avanzi di cibo irrancidito. Le sedie sgembe erano sparse per la cucina come se avessero rinunciato a svolgere il loro naturale compito attorno a una tavola riccamente imbandita. Sopra una madia tarlata alcune bollette di luce e gas attendevano da tempo di essere pagate senza alcuna speranza. Delle candele emanavano una luce fioca che rendeva enormi e desolate le ombre. Una donna, poco più che cinquantenne, era seduta con le mani sulla testa incanutita e i gomiti poggiati sulle ginocchia. Il marito, un uomo sparuto sulla sessantina, pelato e con un'ispida barba bianca, se ne stava sdraiato nel letto sulle coperte consunte a smaltire la solita sbornia.

- "Basta! Non ne posso più di questa vita misera", urlò la donna spazientita.

Si alzò, rovesciò le stoviglie del tavolo sul pavimento, prese tutte le bollette e le buttò, fuori, nel cassetto della spazzatura. Rientrò, afferrò tutti i vasetti e le scatolette dal frigorifero e le scaraventò in un sacchetto. Raccattò i cocci dei piatti e dei bicchieri insieme al loro avariato contenuto e li gettò pure nel sacchetto che andò a depositare nel solito cassetto. Quando entrò, vide il gatto inerme rincantucciato sul pavimento e vi si scagliò contro. Indi lo prese per la collottola e Jerry lanciò un flebile miagolio di spaventato fastidio.

- "Anche tu fuori! Qui non servi più a nulla, dunque vai a morire fuori di qui! Tanto il tuo padrone non si sogna neppure di andare a procurarsi il denaro per il veterinario. Lui pensa soltanto a procurarsi il vino e il resto può andare alla malora!".

Così la donna, in preda alla disperazione, depositò il povero Jerry a terra, accanto al cassetto dei rifiuti.

Per Jerry, tutto sommato, non faceva più alcuna differenza tra lo stare disteso sul pavimento di casa o su quello della strada. I sensi assopiti non gli permettevano di distinguerne la differenza. Stanco e sofferente, si trovava in uno stato d'inedia in cui ogni istinto di sopravvivenza era addormentato. Poco più tardi, fu solo l'ennesimo e fastidioso movimento, l'essere, dapprima accarezzato amorevolmente, e poi sollevato delicatamente e trasportato tra le braccine tremanti di una bambina che era venuta a buttare il sacchetto della spazzatura. Jerry a quel punto voleva solo morire in pace, nient'altro!

“Oh povero gattino! Ma chi ti ha abbandonato così? Poverino!”, esclamava la bimba commossa e colma di tenerezze. “Adesso ti porto a casa e ci prenderemo cura di te”, e continuava a carezzarlo mentre s’incamminava verso casa.

Nella nuova casa, più allegra e luminosa, percepì soltanto il piacevole tepore di un ambiente riscaldato. Per il resto si affidò passivamente alle sollecite cure di una famigliola in fibrillazione per l’inaspettato evento.

Fra tante premure in pochi giorni Jerry riacquistò le sue forze e la sua voglia di vivere, confermando quel detto che vuole i gatti dotati di sette vite.

Un giorno Jerry, quasi stanco di tanta amorevole attenzione, grasso, lucido e annoiato dall’ozio, non forse per ingratitudine ma per la “dignità” di gatto abituato a guadagnarsi la sua razione di cibo col “sudore” del proprio istinto di caccia, si allontanò dagli agi domestici e prese la via del randagismo.

Qualche tempo dopo, meno grasso e meno lucido e più inselvaticito, in un giorno qualsiasi e senza meta, gironzolava per le vie centrali di una New York ingrigita da una piovigginosa giornata di fine primavera. Col pelo inzuppato, vagava con l’aria un po’ smarrita e forastica di chi per troppo tempo era stato lontano dalla città. Il traffico intenso sembrava che lo facesse impazzire e ad ogni passo rischiava di farsi investire. Sul marciapiede della trentaduesima strada rischiava invece di farsi travolgere dal flusso frenetico dei pedoni. Attratto dalla luce della finestrella di uno scantinato da cui fuoriuscivano strani odori chimici, o forse per mettersi al riparo dalla marea dei pedoni, s’infilò, circospetto, nello stretto passaggio della finestrella accostata.

Lo scantinato dove Jerry si era intrufolato serviva da laboratorio chimico al professore dell’università di Harvard John Longlife. Questi era un biologo che da tempo lavorava, nei giorni in cui era libero dalle lezioni universitarie e tornava da Boston nella sua New York, a un composto chimico capace di rallentare la formazione di radicali liberi nei processi metabolici della cellula. In seguito a ulteriori esperimenti era riuscito a sintetizzare una molecola che invertiva il processo di invecchiamento della cellula. Tramite una sequenza regressiva riusciva a portare la cellula allo stato originario di formazione. Purtroppo la molecola, che aveva sintetizzato, era un composto altamente instabile, perciò la cellula evolveva allo stato senile con altrettanta velocità.

In una pausa, seduto alla sua scrivania, il professor Longlife osservava un piccolo delfino, di un azzurro sbiadito, nell’atto di spiccare un salto, che si era fatto tatuare tanti anni addietro sul polso della mano destra. Notava che la forma non aveva più la vivezza originaria, ma piuttosto le linee che la componevano seguivano l’andamento frastagliato della sua pelle un po’ raggrinzita dagli anni. E in quell’inesorabile processo del tempo rivedeva l’andamento della sua vita. Studente brillante in medicina all’università di Harvard, laurea a pieni voti e specializzazione in Biologia. L’offerta di lavoro del laboratorio sperimentale di biochimica della stessa università e il matrimonio con Julia, giovane studentessa di chimica, assunta dopo la brillante laurea da una rinomata casa farmaceutica. I primi tempi erano stati idilliaci, di giovane coppia impegnata e in carriera, senza preoccupazioni finanziarie. Lentamente però all’idillio, subentrò un torpore

coniugale appesantito dai loro reciproci impegni di lavoro. Poi indifferenza, disamore e reciproca civile sopportazione. Nel frattempo erano nati due figli: Paul e Jasmine, due vispi e capricciosetti pargoli. Per salvare le forme, negli incontri mondani di rilievo, ove c'era da assicurarsi i finanziamenti per le ricerche scientifiche da parte di associazioni più o meno cattoliche, continuavano a farsi vedere come coppia perfetta e unita, come genitori esemplari di due graziosi fanciulletti. Di fatto, però, ognuno viveva la propria vita e i propri amori in perfetto accordo e reciproca comprensione tra le parti. E così erano giunti a quell'età cosiddetta di mezza, in cui avevano sviluppato un bel sentimento di affettuosa e complice amicizia. I figli si erano fatti già due bei ragazzi, promettenti studenti universitari senza tante preoccupazioni per la testa se non quella di vivere nel lusso e nei divertimenti, felici rampolli di due genitori ricchi e famosi.

Il professor Longlife fu interrotto nelle sue rievocazioni da un rumore che proveniva dalla finestrella in alto, sopra lo scaffale pieno di ampole per sostanze chimiche addossato alla parete. Si alzò per andare a vedere da vicino che cosa aveva provocato quel rumore. Nello stesso istante Jerry, spaventato dall'uomo che si avvicinava, sgattaiolò fra le tante ampole verso la finestrella da cui era entrato. In questo improvviso fuggi fuggi, con la coda urtò un'ampollina piena di una certa sostanza chimica, che cadde sul tavolo da lavoro sottostante, dentro il recipiente in cui lo scienziato teneva in coltura alcuni tessuti animali per i suoi esperimenti. L'ampollina si ruppe e il contenuto si riversò nella coltura in cui in precedenza i tessuti avevano subito quel processo di cui si è già detto, cioè di regressione cellulare allo stato originario che durava però solo pochi istanti. Stavolta però, dopo qualche tempo, il professore constatò l'innescò della regressione che, con sua grande sorpresa e gioia, rimase stabile. Finalmente, per puro caso, aveva scoperto la formula per far ringiovanire le cellule animali in maniera durevole. Il composto versato casualmente sulla coltura dal colpo di coda di Jerry, aveva reso stabile la molecola che il professore aveva sintetizzato dopo anni di studi.

Pazzo dalla gioia, il professore voleva abbracciare il gatto responsabile di questo felice esito dell'esperimento cui aveva lavorato da una vita. Ma Jerry, spaventato, già era fuggito verso la strada attraverso la finestrella da cui era entrato, in cerca di cibo e di avventure, inconsapevole del fatto di aver contribuito ad allungare la vita del professore e di tutti quelli che avrebbero usufruito della sua importante scoperta.

*Angelo Lo Verme*